



verso

il CONGRESSO

DONNE E DIRITTI

LE **DONNE** intendono essere protagoniste della fase costituente per la costruzione del Partito democratico. Vogliono che venga dato ancora più valore ai patrimoni di saperi, di esperienze, di culture, prodotti nei decenni per cambiare forme, contenuti e tempi della politica. Vogliono costruire una democrazia paritaria, una società più laica e moderna, che abbia i pilastri nella libertà e nella responsabilità.

L'immobilismo è il grande male del nostro Paese, di una società bloccata che rischia l'arretratezza. A soffrirne le conseguenze sono le donne più degli uomini. Le giovani oggi sono più scolarizzate dei loro coetanei, ma restano più indietro sul mercato del lavoro e nelle carriere. La maternità è ancora un ostacolo e le politiche di conciliazione insufficienti. E ormai accertato che solo una società più dinamica può promuovere le donne. Ma è anche certo che per costruire una società più dinamica occorre una politica più efficace e

un sistema politico più stabile e meno frammentato. Da questa necessità nasce l'urgenza del Partito democratico, un Partito nuovo, strumento più adeguato per portare l'Italia fuori dal tunnel di una fase troppo lunga di transizione, un Partito riformatore per una società aperta, in grado di promuovere diritti e cittadinanza, pari opportunità, merito.

Le donne vogliono stare dentro i processi di costruzione della società della conoscenza, chiedono di non dover più scegliere fra lavoro, carriera e maternità. Vogliono essere riconosciute per il loro valore ed esercitare la libertà di realizzare i loro

progetti di vita, superando la precarietà del lavoro, in una società sempre più provvista di reti di servizi sociali ed educativi su tutto il territorio nazionale. Vogliono

sconfiggere la violenza sessuale e creare una cultura del rispetto del corpo e della dignità femminile.

Nella mozione Fassino il rapporto fra desiderio di protagonismo delle donne e necessità di rinnovare i contenuti della politica è uno degli assi portanti. Vi è la diffusa consapevolezza che esse costituiscono un serbatoio prezioso di formazione e di rinnovamento della classe dirigente, della politica, della società. È già accaduto in altri Paesi, come la Germania, il Cile, la Francia, gli Usa, dove la politica si affida sempre di più alle donne; sta accadendo anche da noi, soprattutto per merito del nostro Partito e della sinistra. Questo è un salto di cultura politica che dobbiamo rivendicare come risultato di un lavoro durato anni. Cominciamo a raccogliere i frutti, anche se molto c'è ancora da fare, dal lavoro alla rappresentanza politica e istituzionale, alla laicità dello Stato.

È importante che la mozione sostenga la piena attuazione dell'articolo 51 della Costituzione sul riequilibrio della rappresentanza istituzionale. Questa sarà uno dei nostri prossimi obiettivi.

La salvaguardia e l'estensione della laicità delle istituzioni è un altro aspetto della mozione che ci riguarda e alla quale teniamo particolarmente. Proprio la nostra storia ci dimostra, infatti, che la possibilità di espandere i diritti civili è legata al grado di laicità di cui la società e la politica dispongono. I progressi della scienza e della ricerca genetica, le nuove tecnologie, pongono problemi etici nuovi a cui occorre dare risposte: dal testamento biologico alla fecondazione assistita e alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Nuove questioni delle quali il legislatore ha la responsabilità di farsi carico; non basta più il rifugio nella libertà di coscienza, che pure resta un principio incompressibile. Ad esse si può far fronte solo mantenendo salda la dimensione laica delle istituzioni e dello Stato, la migliore condizione per costruire il dialogo fra diverse culture, convivenza pacifica e coesione sociale, nel rispetto della dignità della persona.

La laicità si configura sempre più come esercizio di autonomia della politica da qualsiasi confessione religiosa, pur riconoscendo il ruolo pubblico delle religioni. La laicità ancora è pluralismo delle concezioni etiche e delle scelte di vita, indipendentemente dagli orientamenti sessuali. Per questo sosteniamo convinti la legge sui diritti e i doveri dei conviventi omosessuali ed eterosessuali. La modernizzazione del Paese che vogliamo promuovere richiede anche saper tenere il passo delle nuove domande civili, sociali, etiche e del riconoscimento di nuovi diritti.

Vittoria Franco



IN **ITALIA** il centro-sinistra ha vinto. Ma in molte ci siamo chieste se le donne hanno vinto. Sono poche le donne nel Governo, nel Parlamento, negli Enti locali, nelle Regioni, non ci sono a dirigere le Università, le banche, non ci sono nelle tavole rotonde, nei convegni. Non ci sono neppure, smentendo con la pratica concreta tutte le promesse di innovazione politica che miracolosamente il Partito democratico dovrebbe produrre, nelle fondazioni e nelle scuole che sono nate in previsione della sua costituzione.

Le donne continuano a considerare la quasi cancellazione del genere femminile dalla rappresentanza democratica un sintomo grave - forse il più grave - della crisi della democrazia in cui siamo immerse e immersi, e il segno più evidente della distanza della politica istituzionale dalla vita reale, dalla società, dove donne e uomini convivono, anche con irrisolte e grandi asimmetrie di potere, ma nella piena e innegabile presenza e forza femminile. Che sui diritti delle donne si definisce e si definirà la qualità della democrazia di un paese

è cosa su cui si è detto molto. Ma qui e oggi le donne continuano a vivere la grande fatica delle loro condizioni materiali e immateriali.

E manca in tante la percezione di un paese in crescita perché non si avverte nell'aria il pensiero lungo di una innovazione di cultura politica che dimostri, nelle scelte che si compiono, che non si teme più la libertà delle donne, perché, al contrario, le si fornisce di strumenti destinati persino ad incidere nella redistribuzione del potere.

In questi tempi che stiamo vivendo ci sarebbe un gran bisogno di parole molto forti di donne, e questi tempi avrebbero preteso che le donne Ds si mettessero in grado di comporre.

Una sinistra forte per difendere la libertà femminile

Parole capaci di restituire senso alle cose della società e della politica, capaci di aprire a nuove forme di convivenza con le altre donne. Ma non è andata così perché la funzione politica

delle donne Ds a stento e con fatica si misura con alcuni rimescolamenti di valori, di culture, di gerarchie sociali, di rapporti di forza. E anche perché il percorso verso lo scioglimento dei Ds ci ha tolto quel residuo spazio di autonomia che sarebbe stato un bene per tutte difendere in modo più convinto.

La Conferenza nazionale in questo senso è stata davvero una occasione spreca.

Nel dissenso di tante sulla costituzione del Partito democratico c'è il tema forte, a cui questo nuovo partito, anche nelle modalità della sua fase costituente, non dà risposta alcuna, di che cosa diventa la politica italiana di fronte al decomposi della forma partito classica e delle modalità di partecipazione; di fronte alla crisi del rapporto tra governanti e governati; di fronte alla richiesta di democrazia partecipata, al bisogno di identità e rappresentanza non soddisfatti dai partiti contemporanei; di fronte alla contesa assai aspra che si sta giocando sulla libertà e autodeterminazione delle donne.

Siamo sicure che il futuro Partito democratico farà della libertà femminile un principio irrinunciabile da sostenere senza oscillazioni e ambiguità? Siamo sicure che diventerà quello lo spazio per l'esercizio di una forte autonomia della politica, quando anche nell'attuale gruppo dirigente delle donne Ds su temi che chiamano in causa libertà individuali, diritti, libertà femminile, laicità, si mostra una disponibilità a mediazioni che sembrano più equivalente ad una rinuncia di pensiero e di principi piuttosto che a una battaglia per la dotazione di una identità culturale più forte e laica del futuro partito democratico.

Questi sono temi cruciali soprattutto per una sinistra che intende rinnovarsi, riorganizzarsi, aggiornarsi, innovarsi nel pensiero e nelle pratiche. Serve a questa sinistra una idea forte sulla libertà individuale e sulla dignità della vita umana.

Serve in questo Paese una sinistra che intende affermare un punto alto della democrazia nella misura in cui riconosce che, in ultima analisi, giudice sempre e comunque della sua vita rimane l'individuo.

Serve una sinistra capace di progettare una società in cui sia riconosciuta e sostenuta la piena libertà delle persone, la piena parità dei generi, il pieno riconoscimento delle diversità negli orientamenti sessuali.

Serve più che mai una sinistra moderna che si metta al lavoro con autorevolezza per la ricostruzione di un sistema di valori dentro i quali la costruzione di un'etica pubblica di sostegno alla libera scelta delle persone e alla libertà femminile diventa inequivocabilmente uno dei suoi punti fondanti.

Serve una sinistra che nel ripensare le sue forme e i suoi contenuti permetta a uomini e donne di riconoscersi e di lasciarsi reciprocamente spazio. Questo è quello che dovremmo offrire alle donne e agli uomini di questo Paese ed è quello che in tante e tanti continuano a chiederci.

Katia Zanotti



NELLA **NOSTRA EPOCA** si avverte la richiesta crescente di protagonismo delle donne, nella politica come nella cultura e nell'economia. Un protagonismo da declinare sempre più come riconoscimento di una diversa sensibilità e di una peculiare capacità di leggere i bisogni della società e trovare soluzioni e risposte adeguate e innovative.

Sulle donne ricadono, è innegabile, le più pesanti conseguenze della precarietà sul lavoro, dei cambiamenti sociali - basti pensare al crescente numero delle famiglie monogenitoriali -, della non autosufficienza. Malgrado questo, il deficit di rappresentatività, nella politica e nelle istituzioni, e gli ostacoli che troppe volte il mondo femminile incontra nella carriera e nella società, determina l'assenza delle donne nei luoghi deputati a compiere le scelte e ad assumere le decisioni che hanno su di loro le maggiori conseguenze.

L'inversione di tendenza è più che mai urgente, per completare quella battaglia per l'emancipazione femminile che possiamo definire l'unica rivoluzione riuscita del '900. Una rivoluzione, però, tuttora incompiuta: a 60 anni dal primo voto femminile in Italia, il cammino verso la realizzazione delle pari opportunità, nel nostro Paese e nel mondo, è ancora molto lungo. In molti Stati le donne non possono votare, né studiare, né camminare a volto scoperto.

Eppure una riflessione è necessaria ed è la stessa evoluzione del pensiero femminile a stimolarla, nell'elaborazione del concetto di differenza sessuale, nel rivendicare una specifica identità di genere. Proprio le donne della sinistra, in Europa, sono state pioniere nell'individuare un diritto alla differenza, che si affianchi e completi un diritto di uguaglianza garanzia del riconoscimento effettivo delle differenze. Per gli stessi uomini è maturo il tempo di ripensarsi come genere, espressione parziale - non universale, unica e neutra - dell'umanità. E di agire per modificare una struttura della società ancora

sessuata e improntata all'esclusione delle donne. Secondo noi sostenitori della Terza mozione, il nuovo partito non può che partire dal riconoscimento di milioni di donne, delle conquiste e dell'esperienza preziosa accumulata nei decenni passati.

Al tema delle pari opportunità si lega strettamente quello della laicità, poiché - l'esperienza in tutto il mondo insegna - tanto più i diritti delle donne vengono negati, calpestati e disattesi, quanto più il condizionamento di questa o quella religione sull'ordinamento civile è forte.

La laicità, per noi, è condizione imprescindibile della democrazia. Perché la laicità è lo spazio pubblico dove è consentito il libero confronto democratico tra le diverse posizioni e dove le posizioni stesse hanno pari dignità. Non è, dunque, la filosofia degli atei o degli anticlericali, bensì una priorità democratica, che non solo garantisce la neutralità dello Stato rispetto alle fedi religiose, ma rappresenta anche la sola e unica salvaguardia della tutela dei diritti di tutti.

Il fatto che il fattore religioso occupi ormai stabilmente un posto centrale nello scontro politico, tanto in oriente quanto ad occidente, è sotto gli occhi di tutti. Alle radici di tale fenomeno non c'è però un autentico attacco ai valori dell'identità cattolica italiana. La religione, piuttosto, è chiamata strumentalmente a supporto di fobie e disegni politici che rischiano, però, di alimentare pericolose derive razziste. Tale approccio è evidente nella pretesa di difendere l'identità cristiana come reazione al moltiplicarsi della presenza islamica nel nostro Paese. Ma il problema investe, in modo più profondo, tutto il rapporto tra democrazia e laicità e va affrontato in modo innovativo e dinamico.

In una società pluralistica ed entro un ordinamento costituzionale liberale, la discussione pubblica può certamente ospitare ogni tipo di dottrina, morale, religiosa, politica, laica. Ma i principi ad esse ispirati si fanno valere solo nella parte in cui tali principi si intersecano e si sovrappongono in un'area di ragionevole consenso.

Quando si trascende questo limite e i rappresentanti di una religione - vedi il protagonismo politico del Vaticano e della Cei - pretendono di imporre la propria visione del mondo sull'intera società, i diritti e le tutele di tutti i cittadini sono in pericolo. Non è accettabile, ad esempio, che si voglia impedire il riconoscimento delle unioni di fatto, o si pongano limiti alla ricerca scientifica e all'applicazione pratica delle sue scoperte, né che si discriminino qualcuno per i suoi orientamenti sessuali. Il riconoscimento e il rispetto delle diversità sono elementi essenziali delle moderne democrazie.

Pari opportunità e laicità sono i fondamenti essenziali di un partito che guarda e concorre alla realizzazione della piena libertà degli individui. Quella nuova e grande forza progressista, democratica e socialista insieme, che deve essere, per la Terza mozione, il Partito Democratico.

Gabriella Ercolini

Un modo nuovo di fare politica? Più voce alle donne

MOZIONI A CONFRONTO

Per comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Firenze, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle tre mozioni a illustrare le loro opinioni sui temi più importanti della politica italiana e internazionale, del welfare e dell'economia. I precedenti confronti possono essere recuperati, insieme al testo delle mozioni, all'indirizzo internet del giornale: www.unita.it.

Mozione congressuale n.1
«Per il Partito Democratico»
Candidato Segretario Nazionale
Piero Fassino
clicca su: www.mozionefassino.it

Mozione congressuale n.2
«A Sinistra. Per il socialismo europeo»
Candidato Segretario Nazionale
Fabio Mussi
clicca su: www.mozionemussi.it

Mozione congressuale n.3
«Per un Partito Nuovo, Democratico e Socialista»
Primi firmatari: Gavino Angius, Mauro Zani
clicca su: www.socialistieuropei.it